DI UNA GRAVIDANZA COMPLICATA CON ASCITE MEMORIA DI VINCENZO...

Vincenzo Michelacci

Iniustitiae genera duo sunt: unum eorum qui inferunt iniuriam; alterum eorum, qui non propulsant si possunt....

Cic. I. Offic. 23.

AGL' ORNATISSIMI, E RISPETTABILISSIMI

SIGNORI COMPONENTI

IL GIURY DI MEDICINA

DEL DIPARTIMENTO DELL' ARNO.

Per quanto persuaso mi sia della tenuità della presente Memoria, oso a Voi presentarla. A Voi di cui taccio le lodi, perchè sò, che vi compiacete più di meritarle, che di riceverle: a Voi, che occupate un posto così distinto: a Voi, che componete in Firenze il solo Magistrato competente per giudicare di questa materia. Dandola in luce fregiata del chiarissimo Vostro Nome, supplisco alla di lei piccolezza, le do quel tuono, che per se stessa non avrebbe; servo al pubblico disinganno; mi stu-

dio di rivendicare quell' opinione, che vulnerata una volta, paralizza le braccia, l' industria, i talenti, e le assicura un patrocinio, che la garantisce dai morsi dell' invidia, della maldicenza, dell' impostura.

Degnatevi dunque accoglierla con quell' umanità, e gentilezza, che è propria dei veri Dotti, accordatele la vostra sanzione, e permettetemi, che profitti di questa tanto favorevole circostanza per far noti a Voi, ed al Pubblico i sentimenti di venerazione, e rispetto, con i quali mi pregio d' essere

Delle SS. VV.

Firenze 25. Agosto 1813.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Vincenzio Michelacci.

Vi sono degli errori popolari, ve ne sono dei filosofici, vi sono degli errori innocenti, e colposi, ve ne sono finalmente altri, che figli sono reputati della più raffinata malizia. Si aprano gli immensi volumi delle Istorie di tutte l'Età, e vedrassi qual serie spaventosa di disastri sia originata da qualcuno di tali errori, e più spesso ancora dalla funesta lor mescolanza. Ed oh! Quanto è strana cosa il sol rimembrarlo! Ma come poterne cancellare dalla mia mente l'idea, or che tutta questa differente specie d'errori insieme collegati, si sono intrusi disgraziatamente nel fatto, che un fatal dovere mi costringe a descrivere? Un fatto si è questo, tanto deplorabile che dopo aver destata l'universale compassione per tre vittime infelici di una molto complicata malattia, e di una più difficile diagnosi, ha allarmata l'ignoranza, e la perfidia contro quell'istesso, che tanto aveva impiegato, e d'opera, e di consiglio per allontanarne le funeste conseguenze, che sovrastavano.

Non si farà di me, lo spero, una quarta vittima; e la sola, e genuina esposizione del fatto, senza il lenocinio dell'eloquenza, senza l'apparato di una pomposa erudizione, senza l'oracolo degli Scrittori di cose Ostetriche,

farà la mia giustificazione, e sorgere mi farà vittorioso dalle moltiplici imputazioni, che scagliate si sono contro il mio onore. Se gli antichi Druidi lascivi all' ombra delle false loro divinità sacrificarono alle loro passioni migliaia di Vittime Umane, si rammenti, che nel secolo della Filosofia, il fanatismo, la cabala, e l' impostura non può fare impunemente la guerra alla nuda verità, ed allo schietto galantuomismo.

Prima però d' entrare nel dettaglio di questo disgraziatissimo fatto, mi sia permesso di prevenire il Pubblico, che io ho impreso a scrivere per le Persone, che intendono, e che vogliono intendere; per quelli, che sono stati ingannati dall' aspetto proteiforme sotto cui si è mascherato il fatto medesimo; per quelli nei quali mi interessa si mantenga a mio vantaggio una favorevole opinione, per il Pubblico savio, discreto, e indulgente; ma nulla per il piccolo numero di coloro, che qualche ragione indiretta ha prevenuto contro me, aumentando questo più il mio disprezzo, che la troppo difficile impresa di disingannarlo: anzi protesto altamente, che ove qualche Anonimo contradditore contrapponga qualche scritto alla presente Memoria, saprò darli quel valore che merita, senza cimentar più oltre il mio decoro, e la mia convenienza.

A disinganno finalmente di chiunque avrà la compiacenza di leggere questa mia giustifi-

cazione, mi trovo costretto ad annunziare anticipatamente, che nel passaggio, che ha fatto di bocca in bocca l'istoria, che imprendo a descrivere, è stata sfigurata talmente, da non essare più riconoscibile. La si è detto, che la Donna era gravida di cinque, ora di sei, ora di nove mesi; qui che l'Ascite era un sogno; altrove, che per mezzo della puntura non si sono estratte punte acque; in qualche luogo, che invece di acque si rimase spaventati da una quantità considerevole di sangue; si è immaginato, che la detta puntura fosse fatta con un Troacart della lunghezza di molti pollici da giungere a ferire la sostanza dell' Utero, ed a trapanare la testa di un feto; si è taciuta l'età della Donna; non si è in fine fatto verun conto di quel treno spaventoso di sintomi, che hà obbligato alla Paracentesi.

Ora in tanta disparità d'opinioni, in una folla si mostruosa di falsità, e di errori, come potrebbe conoscersi la verità, e qual giudizio potrebbe formarsene? A rettificar tante idee tra loro contradittorie, l'unico mezzo che resta, è di pubblicarne l'istoria. Eccola. Essa sola mi lusingo potrà riconciliarmi intieramente col Pubblico.

Il dì 23. Giugno del corrente Anno 1813. fui chiamato a visitare Margharita Formigli moglie di Gaspero Leoni, abitante in questa Città in via S. Zanobi al N. 5451. Questa si fù la prima volta, che abbi occasione di visitar questa Donna. Seppi da essa, che era nell'

età di anni 43. compiti, e che era Madre di quattro figli. Dall'esame fatto sullo stato fisico della sua macchina, compresi essere ella di costituzione adusta, e di temperamento pituitoso, predisposta conseguentemente a tutte quelle morbose affezioni descritte già da Ippocrate, e tra i moderni anche meglio dal Signore Bieherand. Trovai la nostra Inferma giacente in letto, e al primo colpo d'occhio gettato sopra di lei, si risvegliò l'idea di una molto avanzata gravidanza: tanto era esteso, e voluminoso il tumore, che presentava il Basso-ventre. Ne interrogai pertanto l'Inferma: non mi tacqui su veruna di quelle alterazioni, che si osservano nel sistema della vita animale di una Donna nel tempo della gravidanza; ma non potetti ottenere altra risposta, se non che ella ne aveva qualche dubbio, e che ero stato invitato a visitarla per dare su di ciò il mio giudizio.

Mi accinsi per tanto all'esame del tumore del Basso-ventre, che fino dal primo istante aveva fissata la mia attenzione. Agevol cosa si fu alla prima ispezione di esso il riscontrare, che esisteva l'Idropisia di quella cavità: troppo essendo manifesto lo stravaso, e l'ondulazione. La poneva poi fuori di ogni dubbio la sete ardente, che tormentava l'Inferma, la scarsità delle orine, e il sedimento laterizio, che in esse si osservava costantemente, come pure un Edema assai manifesta nelle estremità inferiori.

Ma siccome tutto ciò non escludeva il dubbio della gravidanza, non volli limitare le mie indagini al solo esame dei segni ordinari di cui ho parlato. Volli tentare di verificare il fatto per isolare, se mi era possibile, la malattia.

Riscontrai pertanto il collo dell' Utero; ma non trovai in esso quelle variazioni comuni alle gravide in epoca avanzata; l' orifizio cioè dell' Utero chiuso, il suo collo più crasso, e meno prolungato. Interrogata l' Inferma intorno ai suoi menstuali ripurgamenti, rispose che dopo essere stata per il corso di quattro mesi mancante di tal benefizio, pochi giorni indietro aveva veduto comparire dall' Utero una quantità di sangue, che l' aveva sempre più messa in dubbio sullo stato di gravidanza. Insistendo niente di meno nelle mie Chirurgiche ispezioni, vi rimarcai una assai considerata elevatezza nell' Ipocondrio destro; trovai questa molto resistente, e ben compresi, che si estendeva fino alla regione Iliaca corrispondente. Altra simile durezza riscontrai nella regione Ipogastrica, che in qualche modo sembrava dirigersi verso l' altra qui sopra descritta. Dopo tali riscontri rimasi pienamente convinto della ragione per la quale in tutta la parte destra della cavità addominale, l' ondulazione si osservava un poco più oscura, e più profonda, che nella sinistra. Debbo finalmente avvertire, che per quanto deponesse la nostra Inferma, che al contrario di quello gli era occorso nelle altre gravidanze, nello

quali prestissimo aveva sentiti i movimenti del Feto, non gli era avvenuto nel corso dell' attual malattia di accorgersi mai del più piccolo moto. Comecchè si è questo l' unico segno Patognomonico della gravidanza, sul quale non può nascere equivoco ragionevole, credei necessario di occuparmi di esso colla più scrupolosa attenzione. Feci per tanto delle non leggere pressioni sulla parte anteriore, e sulle laterali dell' accennata durezza dell' Ipogastrio. Reiterai più volte questi miei tentativi, ma il tutto fù affatto inutile. Resistè la nostra Inferma a miei ballottamenti, e depose di non aver provata, non solo alcuna sensazione di dolore, ma ciò che anche più interessava, non sentire internamente nessuna benchè leggera fisica commozione.

La somma di tanti argumenti negativi la gravidanza, mi persuase pertanto, che complicata era la malattia: che difficile per alcuni rapporti era la Diagnosi: che poteva interessare per qualche lato la mano Chirurgica, ma che molto più potevano essergli utili i soccorsi della Medicina. Non volendo per altro niente decidere sul conveniente trattamento, o palliativo, o radicativo, la sollecitai a fare ricerca del Sig. Dottore Domenico Magni, che già da molto tempo l' assisteva in qualità di Medico curante. Una lunga, ed estesa pratica di 25. anni, mi hà facilmente persuaso, che nei casi dubbi, e pericolosi, molto lenti conviene noi essere nel pronunciare il giudizio,

e anche molto più nella prescrizione dei rimedi. Furono intese le mie ragioni, e il giorno susseguente ebbe di fatti luogo il Consulto.

Lasciati da parte tutti i dettagli preliminari a questa Medica Chirurgica sessione, mi limiterò ad avvertire quale si fosse il resultato di essa. Assicurò il predetto Sig. Dottor Magni di aver potuto giustificare col fatto, e coll' osservazione, che il sistema glandulare dell' Inferma era notabilmente attaccato; che il Fegato non solo era cresciuto di volume, ma assai vistosamente indurito, che le glandole del Mesenterio avevano sofferta la più marcata alterazione; che in fine dall' azione meccanica di questi ingorghi, e dall' alterazione, che doveano questi indurre nella circolazione linfatica, messa anche a calcolo la fisica sua costituzione, era stata prodotta l' Ascite di cui si trattava.

Stabilito così di concerto il giudizio della malattia, dovevamo pur convenire sul metodo curativo. Mi limiterò a dire rapporto ad caso, che gli furono prescritti i più attivi, e efficaci rimedi che si conoscono sotto il nome di deostruenti, e di diuretici, onde tentar con i primi di risolvere le durezze, e mettersi al coperto con i secondi dalle conseguenze, che tanto minacciavano.

Essi peraltro niente corrisposero alla medica indicazione. Furono continuati per il corso di dieci giorni consecutivi; ma lungi dall' osservarsi diminuiti i sintomi dell' Ascite, an-

darono questi tanto aumentandosi, che fu creduta necessaria la Paracentesi. Come di fatto mettersi al coperto, anco a gravidanza assicurata, dalle conseguenze, che potevano resultare dall'impedito abbassamento del Diaframma, in ragione dell'orribile resistenza, che gli offrivano gli ingorghi non solo dei visceri ostrutti, ma ancora le acque, che si erano atravasate nella cavità sottoposta? Come più direttamente, e più sollecitamente ristabilire la media circolazione alterata dai moltiplici ostacoli, che incontrava il sangue al libero passaggio nella cavità addominale, tanto per gli ostacoli insuperabili, che frapponevano gli ingorghi, tanto per il diminuito calibro dei vasi, onde una gran parte del sangue medesimo si trovava obbligato a refluire sopra il Cuore? Come in fine immaginare un altro compenso in sì grande urgenza, quando i rimedi tratti dalla classe dei minorativi, e dei deostruenti, non avevano prodotto nessun effetto?

I casi della nostra professione non possono essere considerati in astratto, ma debbono essere considerati nel loro stato concreto. Egli è per questo che io cedei all'urgenza, e incaricai mio Figlio studente da vari anni di Chirurgia nell'Imperiale Spedale di S. M. Nuova, di fare l'operazione. A scanso poi di ogni inquietudine, e per provvedere a qualunque caso potesse occorrere, volli che l'intraprendesse sotto la mia assistenza, ed

alla presenza del sig. Dottor Magni, e dell'abilissimo Medico Chirurgo Sig. Francesco Antonmarchi attual Dissettore Anatomico nel suddetto Spedale. Previe tutte le necessarie cautele, fu questa eseguita. Si ottenne per mezzo di questa puntura la quantità di circa libbre quattro dici di fluido del colore dell'orina; ma lo sgorgo impetuoso di esso fu arrestato da un corpo alquanto resistente, che chiuse ad un tratto il lume della Cannula. Inserii io stesso in detta Cannula uno Specillo per togliere il corpo estraneo frapposto. Agevolmente potei riscontrarlo, ma non credei proprio forzarne l'estrazione; tanto più che giudicai null'altro potesse essere, che una porzione di Omento. Nè di fatto punto mi ingannai nel mio giudizio; giacchè estratta con precauzione la Cannula, ne trasse seco a traverso della ferita una piccola porzione molto intersecata nei fori laterali della Cannula stessa.

Non essendo agevol cosa rintrodurlo senza indurre qualche lacerazione, giudicai partito migliore tagliarlo con la forbice; nè permettendo quindi le circostanze di insistere nelle pratiche Chirurgiche per ottenere un totale sbarazzo della cavità, fu giudicato meglio medicar la ferita secondo le regole dell'arte, fissare l'apparecchio con una fascia a otto capi discretamente serrata, e lasciare l'Inferma nella sua quiete.

La susseguente mattina 5. Luglio in compa-

gnia dei predetti Signori Professori, che si erano trovati presenti all'operazione, si volle con maggior precisione esaminare lo stato dei visceri del Basso-ventre, e specialmente dell'Utero. Ma per quanto si potesse sperare, che diminuita si fosse la periferia della cavità, e per quanto ci fossimo lusingati, che lo sgorgo delle acque ci mettesse più a portata di riscontrare lo stato dei visceri, uno sviluppo considerabile d'aria seguita in questo frattempo nel tubo intestinale, rese la cavità istessa quasi intrattabile. Non volli nientedimeno trascurare questa occasione per ripetere sopra il tumore dell'Ipogastrio, in faccia a due Professori miei colleghi nell' operazione, tutti quegli esperimenti, che l'arte propone per determinare, o escludere l'esistenza della vera gravidanza. Nè si creda, che mi limitassi ai soliti così detti ballottamenti esterni da destra a sinistra, e viceversa; ma volli ancora ripetere per la parte interna le mie osservazioni sull' Utero. Introdussi per tanto il dito indice della mano destra fino al collo dell' Utero, sopra di questo puntandolo con la mano sinistra posata sull' esterior superficie del ventre; premei con qualche forza la parte superiore del tumore, onde poter rilevare se si sentiva per la parte interna moto alcuno. Ma ad' onta di tutto ciò, ne io, ne l'Inferma potemmo accorgerci del più piccolo movimento, unico segno sicuro della gravidanza. In favore di essa pertanto non re-

steva che la sola materialità del tumore Ipogastrico, o la pretesa asserzione della Levatrice. Chi avrebbe però potuto ragionevolmente considerare il detto tumore come un prodotto di una vera gravidanza, confuso come egli era con gli altri ingorghi addominali, e con una periferia almeno apparentemente tanto irregolare da considerarlo piuttosto per una Idropisia saccata, che per una vera gravidanza? Dirò ancora di più: chi vi è tra i Professori di Chirurgia, e di Medicina, che non abbia letta qualcuna delle molte Istorie, che abbiamo di Asciti prodotte da ingorghi, e ingrossamenti della Matrice? Non è noto a tutta Firenze, che io stesso ho attualmente sotto la mia cura una Persona di cui si tace il nome, nella quale son costretto a ripetere assai spesso la Paracentesi, avente per causa un tumore ipogastrico per malattia nell'adiacenza dell' Utero, senza gravidanze?

Per quanto poi spetta al preteso giudizio della Levatrice, mi sia permesso di dimandare, se è noto, che la Levatrice avesse qualche ragione per l'asserzione della gravidanza migliore di tutte le nostre per l'esclusiva. Se si possa giustamente basare un giudizio, e fulminare una sentenza sull'opinione vaga di una donna contro il voto di quattro Professori. Se possa finalmente imputarsi a ignoranza l'essere di contraria opinione in una cosa meramente probabile.

In tale stato di cose pertanto, rapporto alla

mancanza dei segni Patognomonici dello stato di gravidanza, e nella certezza d'altronde di un Ascite, e forse di una Idropisia saccata con Ostruzione dei visceri addominali, e ingorghi del sistema glandulare del Mesenterio, lasciai l'incarico al Medico di questa cura. Debbo confessare per la verità, che il Sig. Dottor Magni non trascurò veruno di quegli aiuti, che sono in potere del più valente Medico per trionfare di tali malattie. Ma siami permesso ancor di ripeterlo, frustranei riuscirono tutti i di lui tentativi. Si esacerbarono ogni giorno più i sintomi della malattia; le orine scarseggiarono ognora di più, le poche che a forza si separavano, facilmente, e ben presto si decomponevano; si riempiva in momenti la cavità addominale, e ciò che anche più interessa si è, che esclusivamente a qualunque interno movimento, e senza accusare la più leggiera sensazione di peso nel bacino, si fecero più frequenti le oppressioni di respiro, più difficile si rese l'abbassamento del Diaframma, e specialmente dopo aver preso l'Inferma un poco di cibo, e quando era coricata orizzontalmente.

Tale si era lo stato della Paziente, quando dai Parenti, e dagli aderenti della medesima, fu proposto di sentire l'oracolo del Sig. Professore Paolo Mascagni, soggetto di tanto merito, e di sì alta reputazione, che il solo suo nome serve per farne l'elogio. Vero amico

come egli è dell'umanità languente, non ricuso di secondare le istanze, che gli vennero fatte per visitarla. Il dì 28 Luglio pertanto in compagnia del Sig. Magni curante, e del prelodato Sig. Antonmarchi si portò alla Casa della nostra Inferma. Con sommo mio dispiacere non potei combinarmi a questo Consulto, avendo dovuto trasferirmi in campagna per oggetto urgentissimo di Professione. Il giorno susseguente peraltro mi fu reso conto del resultato di questa Medica sessione; Si ridusse questo a prescrivere, dietro l'esame il più scupoloso della malattia, che venisse rinnovata sollecitamente l'operazione della Paracentesi, per non esporre la misera Inferma a morir vittima di una imminente soffocazione. Il giorno di fatti dei 29. Luglio presenti i medesimi Signori Professori, che assisterono alla prima operazione, eseguii da me stesso la Paracentesi per la seconda volta con le precauzioni le più scrupolose, che devono praticarsi in una circostanaa sì delicata, ed equivoca. Posso accertare che non fù punto minore la quantità delle acque, che si ottennero in questa seconda puntura, e solo diversificarono alquanto nella qualità loro apparente, essendo di un colore orinoso assai più fosco, e più pieno.

Cessate queste ad un tratto come era avvenuto nella prima puntura, introdussi nella Cannula una Siringa di gomma elastica, che non incontrò alcuno ostacolo, e facilitò l'e-

strazione di altra piccola quantità di acqua. Tolta la Cannula unitamente alla Siringa, medicai la ferita, apponendovi la consueta fasciatura.

Circa tre ore dopo, la nostra Inferma si lagnò di dolori vaganti nel Bassoventre, e la mattina dei 30. Luglio quando tornai a rimedicar la ferita, giudicai esser detti dolori cagionati da un maggiore sviluppo d'aria, che fassi ordinariamente negli Intestini appena viene a mancare la pressione dell'acqua. Cessarono questi nel corso del giorno; ma verso la sera comparvero dei dolori di un genere affatto diverso, giacchè si estendevano dalla regione Lombare sino al più basso della regione uterina. Incalzando questi ognor più, e non lasciando all'Inferma che poche tregue, furono da essa riconosciuti per veri dolori di Parto. Sollecitò ella stessa qualcuno, che l'assisteva, di portarsi in cerca della sua Levatrice. Una certa Anna Fiaschi del Primo Circondario venne chiamata ad assisterla. Non dovè ella molto affaticarsi a conoscere in questi dolori, i sintomi forieri di un Parto imminente.

In fatti verso le ore dieci della sera stessa, rottesi le membrane, sgorgarono tante acque, che oltre ad avere inondato un Letto di tre materasse, ed'un alto saccone, scorsero in quantità fin sotto di esso. Pochi momenti dopo la rottura delle acque diede alla luce un feto maschio di circa sei mesi, che fù subito rigenerato colle acque Battesimali, in questo

frattempo, o per meglio dire pochi istanti dopo questo primo parto, si ruppero le acque del secondo, e coll'istessa felicità, partorì un altro Feto egualmente Maschio, parimente ben conformato, egualmente vivo, ed esso pure in tempo di essere Battezzato.

Fin quì la natura avea mirabilmente in parte cooperato a ristabilire il ben essere della nostra Inferma, ed in Essa sola superiore a tutti gli sforzi dell'Arte, e dotata di immense risorse, pareva dovessero riporsi le più lusinghiere speranze. Ma quanto crudelmente ne fummo tutti defraudati ad un tratto. Successivamente ai due parti sopravvenne l'espulsione delle due placente. Questo tanto sollecito e felice Parto rallegrò nel momento i circostanti, ma non durò molto una tale allegrezza, poichè pur troppo a danno dell'infelice Puerpera, pochi momenti dopo l'escita delle Placente, incominciò un Emorrogia dall'Utero, che sempre andiede a farsi più forte, ed imponente. Alle ore undici precisamente della sera stessa, accorsi in fretta chiamato a visitar la Puerpera. Trovai la medesima nel più grande abbattimento di forze, e di spirito. Non tardai punto ad avvertire a tutti quei mezzi, che il più delle volte corrispondono per arrestare queste perdite Uterine. Feci delle frizioni sulla regione Ipogastrica, delle iniezioni, e dei clisteri di acqua gelata, applicai alternativamente delle pezze inzuppate nell'acqua stessa diacciata,

ed il diaccio in natura, e per un breve istante parve, che queste pratiche corrispondessero alla mia indicazione. Colpii questo momento per avvertire la necessità di premunire l'Inferma degli aiuti spirituali, ma appena ebbe fatta la sua confessione, che riaffacciatasi con maggiore impeto l'emorrogia, miseramente verso le ore dodici corrispondenti alla mezza notte del giorno istesso spirò.

Facciasi ora un breve confronto tra le circostanze occorse in questa malattia, e le imputazioni, che mi sono state addossate. Si è negata l'esistenza dell' Ascite: ma come metterla in dubbio quando il solo raziocinio dovrebbe facilmente persuadere della possibilità della sua esistenza? Qual cosa di fatto più ovvia di veder nascere degli ingorghi linfatici tutte le volte che si riscontrano delle vaste ostruzioni nei visceri del Bassoventre, quando vi è una pressione così manifesta per il tumore dell' Utero, quando si altera tutto l'ordine della circolazione, quando i tronchi grossi dei Linfatici restano sì marcatamente compressi, quando lo stato astenico dei solidi scema di tanto l'energia degli assorbenti? Come impugnarla quando è attestata da quattro Professori testimoni oculari del fatto? Come in fine aver l'ardimento di asserire il contrario, quando per due volte è stata ripetuta la Paracentesi, e in due successive operazioni si sono estratte per mezzo della Cannula circa trenta libbre di acqua?

Ad unico oggetto di denigrare la mia fama, e di attentare al mio onore, sono stato addebitato in secondo luogo, che per mezzo della puntura in luogo di estrarre l'acqua di sopra accennata, siamo stati spaventati da una orribile quantità di sangue, di cui essendone stata inondata la cavità addominale dopo la prima puntura, ne fù estratta una dose da sgomentare chicchessia nella seconda operazione.

Quando il fluido di colore orinoso, ma più fosco e più pieno quale si è ottenuto nella seconda Paracentesi, come abbiamo descritto di sopra, non fosse stato erroneamente preso per sangue, non saprei immaginare l'origine di una falsità sì marcata, e sì grossolana. Come è egli difatto possibile, se ben si rifletta, che per la semplice puntura delle parti continenti del bassoventre nel punto nel quale tutti sanno si istituisce la Paracentesi, ove non si trovano che esilissime diramazioni di vasi, possa darsi luogo ad una interna considerevole emorragia? Come avrebbe potuto questa non manifestarsi nel momento stesso dell' operazione, o poco dopo con quel treno spaventoso di sintomi, che ne sono la conseguenza, e di cui anche senza conoscere la Medica, o Chirurgica professione chiunque ne avrebbe ravvisati i funestissimi effetti? Come avrebbe potuto combinarsi questo preteso stravaso di sangue, e successiva di lui estrazione con la quantità di acqua di sopra quattordici libbre di peso da me estratta an-

che nella seconda puntura? Come supporre l'ignoranza del fatto il più ovvio, e di cui tanti, direi quasi ogni giorno son testimoni oculari, riguardante il cangiamento di colore delle raccolte Linfatiche corrispondenti alle secrezioni, che resultano dai Visceri più o meno malati, dal guasto, che sopravviene nelle parti contenute nella cavità, dalle alterazioni, che subisce il fluido medesimo, decomponendosi così facilmente? Come in fine non rammentare, che non fummo punto discordi nell'esame di questo fluido dopo l'operazione, ed avvertimmo tutti gli Astanti sulle cause di questo cangiamento di colore? Ma a che mi affatico più oltre a confutare una querela, la di cui insussistenza è anche più manifesta della luce stessa del Sole. Abbisognerebbe per sostenerla essere stati mancanti d'occhi, per non vedere; d'udito per non sentire; di Cervello per sragionare sopra di un fatto così erroneamente.

Ne meno goffa, e meno inssussistente è la terza imputazione riguardante la ferita dell' Utero, e la trapanazione del cranio di un feto, seguita per mia colpa nell'operazione.

Facil cosa di fatto sarà persuaderlo a chiunque, tutte le volte io faccia riflettere, che prima di procedere all'operazione, non trascurai nessuna di quelle cautele, che erano necessarie per non offendere il tumore dell' Ipogastrio. Tra le dette cautele una si fù quella di fissare il dito indice della mano

operatrice, ad un pollice di distanza dalla punta del Troacart, onde si riduceva fisicamente, e quasi mattematicamente impossibile di ferire un corpo, che doveva essere a due pollici almeno di distanza dal continente, in ragione, e per dipendenza del fluido, che si era frapposto fra esso, e il continente. Posso certificare oltrea ciò anche con mio special giuramento, ovunque occorre, che nell' atto della puntura la mia mano non incontrò assolutamente altra resistenza oltre quella, che gli aveva offerto il continente medesimo, come necessariamente sarebbe avvenuto il contrario, quando col mio Troacart avessi ferito l' Utero, e molto più quando avesse incontrata la resistenza della testa del Feto. A tutto ciò debbo aggiungere, che il Troacart medesimo di cui mi servii in detta operazione, non oltrepassa la lunghezza di tre pollici, del quale non ne introdussi neppure il primo terzo. Altro fatto, che pure merita di essere rammentato, si è, che dopo essere state scolate dalla Cannula le acque, e dopo di avere introdotta nella medesima la siringa di gomma elastica ad oggetto di favorire la sortita delle acque residue, non s' incontrò alcuna resistenza per quasi la metà della sua lunghezza; e ciò, che anche più fa a nostro proposito si è, che non videsi uscire ombra di sangue dalla cavità, come sarebbe accaduto in caso di ferita interna.

Provata insussistente la ferita dell' Utero, cade di sua natura l' altro addebito, che io abbia potuto trapanare col mio Troacart la testa di uno de feti. Ad' esuberanza non ostante di prove in contrario rammenterò, che quando fosse pervenuto col mio istrumento a ferirne la sostanza dell' Utero, e passare nella sua cavità, l'immensa quantità dell' acque, che fluirono alla rottura dell' Amnios all'occasione del parto, da inondare non solo un letto composto di tre materasse, ed un saccone, ma da manifestarsi anche in quantità al disotto del medesimo, non sarebbe al certo mancata di fluire dalla Cannula nel tempo dell' operazione. Un' altra avvertenza di non minor rilievo può esser fatta a questo proposito risultante dall' ora dell' Operazione a quella nella quale accadde la morte della nostra inferma. Abbiamo detto, che nel giorno 29. Luglio a ore sei pomeridiane fù eseguita la seconda operazione, ed' abbiamo pure avvertito, che la Leoni morì alla mezza notte del dì 30. Ora chi saprebbe dirmi come avrebbe potuto sopravvivere per lo spazio di trenta ore quando fosse stato ferito l' Utero, trapanata la testa di un feto, quando fosse sopravvenuto uno stravaso interno di sopra quattordici libbre di sangue, sopra tutto in una Donna da lungo tempo malata, in una Donna nella quale si è rimarcata un estrema debolezza costituzionale? Chi saprebbe dirmi finalmente come il

feto di cui si è supposto avesse io trapanato il cranio avesse potuto sopravvivere altrettanto tempo fino da venire alla luce vivo, ed in stato di essere Battezzato? Tanto semplici, tanto naturali sono questi rilievi, che non vi abbisogna punto di essere ne Medici, ne Chirurghi per comprendere la falsità delle querele architettate dalla malizia, e dall' ignoranza, per fare dello scrivente una quarta vittima. Eppure la rabbia, e l'accanimento non sazio fu per anche di perseguitarmi. In faccia alla nuda, e schietta verità non potendo reggere la menzogna dell' estrazione di una quantità considerevole di sangue in vece di acqua, molto meno la ferita dell' Utero, la trapanazione di un cranio di uno dei feti, si è Proclamato altamente, che se non ero imputabile nel giudizio dell' esistenza dell' Idropisia, e nelle successive operazioni, non potevo certo trovare asilo di difesa nel parto forzato, da me malamente eseguito.

Quanto è umiliante per un' Onest' Uomo, che esercita in un Paese il più civilizzato da venticinque anni la sua Professione, mi sia permesso di dire, non senza qualche credito, e dopo aver' occupato uno degli impieghi più onorifici, ed avei sostenuto degli impegni i più pericolosi in tal Professione, e disimpegnatosene con decoro, il doversi difendere dagli errori altrui, per non incorrere nel rischio quasi sicuro, che refluendo que-

sti contro di lui, lo privino dell' esistenza civile, e tolgano alla sua famiglia una sussistenza decorosa, che gli hà procurato fin' ora lo studio, la fatica, e l' industria d' un Padre onorato. Eppure mi vi hà trascinato questa tanto dura, quanto imperiosa necessità. Mi allegra per altro non poco, e servo a temperare l' amarezza del mio onore, nel bivio terribile in cui è stato posto il testimonio della mia coscienza, e la somma facilità con cui posso far costare della falsità delle accuse. Quando non si voglia prestar fede intera a quanto hò asserito riguardo alla morte della nostra Leoni, si interroghino le molte Donne, che si trovavano presenti, ed assistenti al parto, si interroghi la Levatrice medesima, se ne chieda conto al Curato, che ne ascoltò l' ultima confessione, ed io solo testo garante per tutti, che deporranno unanimemente, che non solo non vi fù mai bisogno dell' operazione del parto forzato, giacchè partorì anche troppo felicemente, per mezzo delle sole contrazioni Uterine, ma che, cosa che anche più rileva al nostro caso, partorì, e secondò naturalmente circa un' ora avanti, che io giungessi presso l' inferma. Tutti finalmente saranno obbligati a convenire, che i due feti morirono perchè nel sesto mese non per anche compito, mancanti del necessario sviluppo; e la madre cedè al suo destino per un orribile emorragia cagionata dalla sua costituzionale

debolezza, per cui le pareti dell' Utero restarono in stato d'inerzia, e in grado di non potersi contrarre, e serrare il lume dei vasi; dal distacco troppo sollecito della placente; e forse per dipendenza dello stato varieoso in cui doveva trovarsi il sistema dai vasi Uterini.

Meno irragionevole di tutto ciò, è quanto si è detto in rapporto alla indecisione sulla gravidanza considerata per altro in astratto. Potrebbe di fatto sembrare in faccia al Pubblico imperdonabile errore, non aver saputo decidere una gravidanza avanzata fino al sesto mese. Ma ciò che sembra sì facile all' apparenza, e in astratto, non lo è poi sempre nel concreto del caso. E quì giova rammentare, che senza essere punto animato da spirito di prevenzione contro la gravidanza, fuori d'ogni caso di dover contrariare un'altrui opinione, instituii con tutta la buona fede l' esame il più scrupoloso, per scioglier questo nodo.

Conviene pure ricordarsi, che questi medesimi tentativi furono ripetuti anche con maggior esattezza dopo la prima paracentesi, in compagnia dei Professori assistenti all' operazione medesima, e che anzi io stesso sollecitai i saddetti signori Professori a rettificarne da loro stessi il giudizio. Conviene rammentarsi, che il giorno antecedente alla seconda operazione, si unì al Medico curante, ed al Sig. Dottore Antonmarchi, il Sig. Professore

Mascagni, me assente, presso l'Inferma, per giudicare dello stato non solo della malattia, ma anche del sistema di cura, che conveniva tenersi, che finalmente il resultato del consulto si fù, che mancavano i segni della gravidanza, e che vi era l'urgenza di ripetere l'operazione dell'estrazione dell'acque.

Ora sebbene sia molto valutabile in una cosa di fatto l'uniformità del giudizio di quattro Professori, non si creda non ostante, che io pretenda di togliere da me qualunque apparente imputabilità, perchè il mio errore è stato ad altri comune. Potrebbe questo render molto più scusabile lo sbaglio, ma non per tanto mancherebbe di essere sbaglio. Ma non vi è stato punto questo sbaglio, credo anzi di essere in grado di far conoscere al Pubblico, che lo sbaglio in regola d'arte sarebbe stato per la decisione affermativa della gravidanza. Nè si dica che è un paradosso l'accingersi all'impegno di provare il contrario di una cosa, che già è seguita, poichè io potrei risponderli, che *adducere inconveniens non est solvere argumentum*, potrei risponderli, che alcune poche eccezioni della natura alle regole generali con cui suol procedere, costituir non possono l'ignoranza del più abile Professore; che ove mancano in fine tutti i segni dai quali suole comunemente distinguersi la gravidanza vera; sarebbe stato un pretto ciarlatanismo l'ammetterla per esistente.

Dissi dove mancano tutti i segni, giacchè

non ignoro, che si danno non di rado delle gravidanze della più difficile diagnosi per rapporto alla più parte di quelle morbose alterazioni, che influiscono sopra diverse operazioni della vita animale. Così sò che non è punto raro il caso di assistere delle Donne più, o meno mestruate, senza sconcerto veruno nella digestione, senza appetiti depravati, senza cangiamento veruno nel petto, senza che sia molto sensibile il tumore dell' Utero, perchè sepolto nella cavità interna del Bacino, e ciò non ostante gravide: ma sò ancora, che è un caso infinitamente strano, che si combini una gravidanza con la mancanza di tutti segni, che caratterizzano questo stato della macchina Muliebre. Senza andare in traccia dell' Istorie moltiplici di gravidanze complicate, e di un corso straordinario, ed irregolare; si mettano a calcolo le circostanze tutte della gravidanza in questione. Era la nostra Leoni in un età non molto comune per dar nuove prove di sua fecondità. Nel quinto mese dalla cessazione dei suoi mensuali ripurghi, si riaffacciarono questi con la dovuta rogolarità. Fino al sesto della gestazione, non si presentò alcun deciso cangiamento nel petto, nessuna alterazione nello stomaco, nessuna mutazione nell' Orifizio, e nel collo dell'Utero. A turbarne anche di più la decisione, si unì l' irregolarità del tumore dell' Ipogastrio, la combinazione di questo con altri considerevoli, e prossimi ingorghi, uno stravaso lin-

fatico manifestissimo nella cavità addominale, e ciò che anche più di tutto interessa, si è, che una Donna che era stata Madre altre quattro volte, non abbia potuto distinguere il più leggiero interno movimento, quale non si è neppure punto manifestato al tatto di quattro Professori riuniti, ed occupati replicatamente ad esaminarlo.

Premesso tutto ciò come una verità superiore ad ogni eccezione, chi non sarà costretto di convenire, che combinandosi ancora gli altri segni già nominati, ove manchi questa caratteristica, unica, e sola distintiva della vera gravidanza, non si può che pronunciare un giudizio probabile? Questa verità generalmente confessata, e riconosciuta, è stata benissimo espressa dal Sig. Boudeloque nel suo trattato su i parti, al tomo primo, sezione quarta num. 389. Come egli dice. *Mais comme ces changemens de forme, de volume, de position, peuvent dependre d'une cause etrangere a la grossesse, et sur tout ceux que le toucher nous fait appercevoir dans les premiers mois, il n' y a rigoureusement des signes certains de cet état, que les mouvemens de l'enfant.* E nel suo eccellente trattato d'Ostetricia, il Nessi dice chiaramente che: *Tutte le dubbiezze della gravidanza vengono tolte coi movimenti del Feto.*

Potrei far diventare questa memoria un ben grosso volume, quando qui volessi trascrivere tutte le autorità dei più celebri autori di cose Ostetriche, che fissano questa

massima. Ma oltre che il soggetto non lo esige per se medesimo, mi troverei anche incoerente con me stesso, dopo quello, che ho annunziato fino da principio.

Sarebbe stato molto desiderabile a sanaionare la mia giustificazione, che avessi potuta produrre l'istoria della sezione del Cadavere. Quando avessi potuto preconizzare una guerra sì ingiusta al mio decoro, non mi sarei limitato a farne delle istanze al marito, e a qualunque altro, che aveva dei rapporti colla defunta.

Avrei udito il tribunale competente, e non dubito punto mi sarebbe stata resa giustizia. Ma persuaso di aver agito coerentemente a tutte le regole dell'Arte, non potei neppure dubitare, che potesse divenire necessaria alla mia difesa; deve essere non ostante rilevato a mio favore, l'averla solo dimandata, e fattone fare le più insistenti dimande di consenso al Marito. Quando io fossi stato veramente imputabile, lungi dal fare delle istanze, perchè si mettesse in piena luce il mio errore, avrei dovuto far di tutto perchè al più presto andasse sepolto sotterra.

I tribunali infinitamente più saggi, e più illuminati degli indiscreti inconseguenti, e pregiudicati miei contraddittori, anche avanti, che proclamassi le mie difese, videro nella rettitudine dei loro giudizj, l'incoerenza dell' accuse, ed erroneità dei deposti. Eglino stessi non facendo alcun conto dei rapporti, taci-

tamente mi giustificarono. Ma posso io lusingarmi di altrettanto rapporto alla pubblica estimazione, unico appoggio nel laborioso esercizio dell'arte salutare? Confido intieramente in questo mio scritto, faccio dei voti perchè sia letto, farà il resto contro le impressioni già concepite, la forza irresistibile della verità, contro la cabala, contro l'errore, e contro la più nera menzogna.